

La vicenda di una donna che è deceduta nel 2010. Per i periti ci fu imprudenza e imperizia del personale sanitario ospedaliero

Morì per una diagnosi errata, Asl condannata a risarcire i familiari

► RIETI

Morì per errata diagnosi: condannata l'Asl di Rieti. Una 56enne di Magliano Sabina subì 3 interventi in 15 giorni e morì dopo 2 anni di calvario, per i periti ci fu "imprudenza e imperizia del personale sanitario dell'ospedale di Magliano Sabina". Il tribunale di Rieti ha condannato l'Asl a risarcire i familiari di Antonia Benegiamo, 56 anni, deceduta nel febbraio del 2010 dopo un'agonia durata 2 anni. Lo ha stabilito il giudice Tommaso Martucci, accogliendo le istanze del marito, del figlio e dei sei fratelli della signora, affidatisi a Giesse Risarcimento Danni di Roma, gruppo specializzato in responsabilità civile e in casi di malasanità. E' il maggio 2008 e Antonia Benegiamo si reca al pronto soccorso dell'ospedale di Magliano a causa di un forte dolore addominale. I sanitari effettuano gli accertamenti e,



Tribunale Asl condannata a risarcire il marito, il figlio e i sei fratelli della donna deceduta nel 2010

dopo averle diagnosticato una sospetta ernia inguinale destra strozzata, la ricoverano nel reparto di chirurgia sottoponendola a un intervento lapa-

roscopico esplorativo. Solo nel corso dell'intervento i medici si rendono conto che la signora ha un'occlusione intestinale associata a appendicite

acuta. Il giorno successivo la signora viene dunque sottoposta a un secondo intervento, anche questo laparoscopico, per l'insorgere di complicazioni. In seguito le sue condizioni sembrano stabilizzarsi, ma quindici giorni dopo avviene un nuovo peggioramento e viene ricoverata. I medici decidono di sottoporla a ulteriori esami, indicando la necessità di sottoporsi a un terzo intervento chirurgico. A questo punto però la signora Benegiamo rifiuta l'operazione, chiedendo di essere dimessa dall'ospedale di Magliano Sabina. Si reca così al pronto soccorso del Policlinico Umberto I di Roma, dove le viene diagnosticata un'ischemia intestinale massiva. Viene ricoverata e sot-

toposta al terzo intervento chirurgico, una resezione intestinale sub-totale, ovvero l'asportazione di un lungo segmento di intestino. Trascorrono pochi mesi ma il quadro clinico appare purtroppo compromesso: nel gennaio 2009 viene intrapreso l'iter necessario per un eventuale trapianto di fegato-intestino. I mesi successivi sono molto duri, caratterizzati da continui ricoveri e interventi per gravi problemi infettivi

e nutrizionali, fino al decesso. Come in seguito hanno accertato i periti e il consulente tecnico nominati da Giesse e dalla Procura, "non vi è dubbio sulla presenza di un nesso causale tra la condotta colposa dei medici e il decesso della donna".

La 56enne subì tre interventi in quindici giorni e morì dopo due anni di calvario

e nutrizionali, fino al decesso. Come in seguito hanno accertato i periti e il consulente tecnico nominati da Giesse e dalla Procura, "non vi è dubbio sulla presenza di un nesso causale tra la condotta colposa dei medici e il decesso della donna".